



AA.VV.

Fiabe dal Sud America

a cura di Silvia Masaracchio

Collana Bacheca Ebook

Questo volume è stato creato nel 2011
e pubblicato sul web per la prima volta su <http://bachecaebookgratis.blogspot.com/>.
Ipertesto a cura di Silvia Masaracchio. Collana Bacheca Ebook.

In copertina: Anonimo - paesaggio Naif brasiliano

Copyright

Questo libro è stato creato da Silvia Masaracchio sotto Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License, per cui sono vietati gli usi commerciali dello stesso.

E' consentita la riproduzione totale dell'opera e delle parti libere dal diritto d'autore.

La grafica, l'impaginazione, il layout, i loghi e le immagini sono di proprietà di Silvia Masaracchio, per cui è vietata la modifica degli stessi e la loro appropriazione.

E' consentita la diffusione tramite web, carta stampata o altro mezzo di diffusione di questo ebook purché si citi il nome della curatrice (o il link <http://bachecaebookgratis.blogspot.com/>) sul sito che ospiterà il libro. In nessun caso può essere chiesto un compenso per la condivisione di questo libro.

Ulteriori informazioni sulla licenza d'uso di questo ebook sono chiaramente spiegate sul sito <http://bachecaebookgratis.blogspot.com/>.

Utilizzando questo libro si dichiara di essere a conoscenza e d'accordo con i termini e le licenze d'uso espresse sul sito Bacheca Ebook gratis.

Per maggiori informazioni si legga: <http://bachecaebookgratis.blogspot.com/p/info-sui-miei-ebook.html>

e <http://bachecaebookgratis.blogspot.com/p/disc.html>.

Nel testo possono presentarsi errori di battitura, grammaticali o d'impaginazione non imputabili alla curatrice dell'opera. E' accorgimento di chi usufruisce di questo ebook in situazioni ufficiali o non, assicurarsi che il testo sia integro e corretto.

La digitalizzazione del libro, salvo diversa indicazione, non è opera della curatrice.

Il testo e alcune immagini contenuti in questo ebook sono stati tratti da internet e valutati di pubblico dominio.

Non è intenzione della curatrice violare le leggi vigenti in materia di copyright, nemmeno, eventualmente, in casi accidentali. Per questo motivo:

Qualora qualcuno rivendicasse la paternità di parti di questo ebook e/o si ritenesse danneggiato e/o leso nei suoi diritti per l'utilizzo da parte nostra fatto sul sito, davanti a un eventuale errore da parte nostra, sempre comunque, commesso in perfetta buona fede, tale persona/e/ente potrebbe scriverci un e-mail a: bachecablog@hotmail.it, o contattarci attraverso il sito <http://bachecaebookgratis.blogspot.com>

La natura di questo libro è unicamente divulgativa, culturale e artistica, intenta a diffondere le idee e il sapere, senza fini commerciali o speculativi.



Questo sito e i suoi contenuti sono stati creati da Silvia Masaracchio sotto licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License.

Per maggiori dettagli: <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/deed.it>

Codice legale: <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/legalcode>

Visita il sito [BACHECA EBOOK GRATIS](http://bachecaebookgratis.blogspot.com/) per scaricare centinaia di ebook gratuiti.

Sommario

Nota.....	6
Fiaba cilena.....	7
Fiaba boliviana	10
La canzone dell'armadillo	10
Come il coniglio perse la coda.....	14
L' invenzione del fuoco	18
Sud America	18
Fiaba cubana	20
Il leone e la zanzara.....	20
Fiaba cilena	22
Il fabbro e il diavolo	22
L'uomo che rubò i caproni.....	25
Coquena.....	27
fiaba peruviana	27
I bambini.....	32
fiaba venezuelana	32
La leggenda dell'Ombù	34
fiaba argentina	34
La leggenda delle stelle	35
fiaba brasiliana	35
COME JURUVA SALVO' IL FUOCO	36

(fiaba brasiliana)	36
Il Pappagallo che fa cra-cra	38
La leggenda dei Figli del Sole.....	40

AA.VV.

Fiabe dal Sud America

A cura di Silvis Masaracchio

Collana Bacheca Ebook

Nota

Le fiabe contenute in questo ebook sono state tratte da internet, nei siti web citati prima di ciascuna fiaba e valutate di pubblico dominio.

Non sono stati rintracciati i dettagli riguardanti gli autori, il periodo, l'esatta provenienza geografica di alcune fiabe per cui tali informazioni, se assenti, sono da ritenersi non disponibili.

Non è intenzione della curatrice di questo libro violare le Leggi vigenti in materia di copyright, nemmeno, eventualmente, in casi accidentali. Per questo motivo:

Qualora qualcuno rivendicasse la paternità e/o si ritenesse danneggiato e/o lesa nei suoi diritti per l'utilizzo da parte nostra fatto sul sito, davanti a un eventuale errore da parte nostra, sempre comunque, commesso in perfetta buona fede, tale persona/e/ente potrebbe scriverci un e-mail a: bachecablog@hotmail.it, o contattarci attraverso il sito <http://bachecaebookgratis.blogspot.com/>

La natura di questo ebook è puramente divulgativa, culturale e artistica, intenta a diffondere le idee e il sapere.

Fonte: <http://unicocuore.forumfree.it>

Fiaba cilena

C'era una volta un fabbro che amava molto il suo lavoro.

Abitava presso un ruscello canterino, al margine di un crocevia di strade, queste verso il monte e quelle verso la valle.

Venne l'epoca delle visite pastorali e Gesù Redentore transitò davanti alla sua fucina, vide la forgia con la fiamma scintillante, le lime, le mazze e le tenaglie messe in ordine; gli piacque ascoltare

quel martellare ritmico sull'incudine, gli piacque vedere la mano sapiente dare forma alle punte dei vomeri, alle curve dei ferri da cavallo, alle spirali e alle losanghe destinate a ornare le inferriate.

Lo incaricò, dunque, di rimettere i ferri ai dodici asinelli che portava con sé.

Risultò un bel lavoro, senza dubbio.

Quanto devo pagarti? chiese Gesù al fabbro.

E quello, vedendolo povero per le poche cose che portava e pieno di polvere e stanchezza per il lungo viaggio compiuto: Niente. Ma ci mancherebbe altro!

Ti auguro di proseguire bene il tuo viaggio.

Ma Gesù in realtà poteva tutto, e continuò: Domandami qualunque cosa di cui tu abbia bisogno

e sarai esaudito!

Non ho bisogno di granché.

Quello che desidero, ce l'ho già, o posso anche andare a comprarmelo.

Gesù gli regalò allora una sedia: una sedia davvero strana, sulla quale chi si sedeva era obbligato

a restare seduto, se non gli fosse stato detto: Alzati e cammina!

E gli regalò pure un sacco con un foro, da cui chi fosse entrato non poteva più uscire, a meno che non gli si fosse ordinato di farlo.

Il fabbro si mostrò molto riconoscente, e Gesù Redentore se ne andò.

Trascorsero anni e anni. Un giorno un viandante, mai visto prima, entrò dal fabbro e gli disse:

Il tempo della tua vita è scaduto. Sono venuto a prenderti, ora verrai con me".

Il fabbro capì che non era un altro Gesù, ma il diavolo travestito da uomo: Lascia che mi prepari, compare gli rispose. Intanto, siediti qui!

E lo fece sedere sulla sedia portentosa, quella regalatagli da Gesù.

Prese poi un grosso bastone, e giù botte e altre botte; il viandante si riempì di lividi, e quasi morì

Poi il fabbro gli ordinò: Alzati e cammina, va' più lontano che puoi. E il diavolo fuggì via a gambe! levate. Passarono molti anni ancora.

Il diavolo tornò per portare via il fabbro. Venne e disse all'uomo:

Guardami bene! Io sono il diavolo e posso attraversare la cruna di un ago!

Astuto, il fabbro gli rispose: lo sono più diavolo di te. Vuoi scommettere che non riesci a uscire

dall'imboccatura di un sacco?

E dicendo questo, aprì il sacco, e il diavolo vi entrò. Uscire no, non poteva.

E il fabbro riprese il bastone, e giù botte!

Quante ossa gli ruppe!

Poi prese un chiodo, e quanti punzecchioni gli diede!

Questa volta lo ridusse peggio di quella' precedente e, a dire poco, lo lasciò più morto che vivo.

E così lo tenne, finché non lo fece uscire.

Io ero là, ho visto tutto e ho riso a crepelle insieme con il fabbro.

Fonte: <http://www.fiabedalmondo.it>

Fiaba boliviana

La canzone dell'armadillo

Una leggenda boliviana narra il profondo desiderio dell'armadillo di poter cantare.

C'era una volta un armadillo che amava la musica più di ogni altra cosa al mondo.

Dopo ogni pioggia, l'armadillo trascinava la sua corazza verso il grande stagno pieno di rane e ascoltava le rane verdi cantare. "Oh," pensava l'armadillo, "Oh, come vorrei poter cantare". L'armadillo si metteva sul bordo dell'acqua e osservava le rane saltare e nuotare in un frenetico balletto verde. Gli piaceva ascoltare la musica anche se non capiva le loro parole, ed era decisamente meglio così – visto che le rane ridevano di quel buffo animale che desiderava così tanto cantare come una rana. "Non essere ridicolo", cantavano le rane. "Gli armadilli non possono cantare".

Un giorno una famiglia di grilli si trasferì in una nuova casa vicino all'armadillo, e lui fu stupito di sentirli cinguettare e cantare allegramente, come le rane. Si mise vicino a casa loro e li ascoltava tutto il giorno e tutta la notte per i loro suoni musicali. "Oh," sospirava l'armadillo, "Oh, come vorrei poter cantare". "Non essere ridicolo", cantavano i grilli nelle loro tonalità melodiose. "Gli armadilli non possono cantare". Ma l'armadillo non riusciva a capire la loro lingua, e così sospirava di desiderio e ascoltava le loro belle voci ridere di lui.

Poi un giorno un uomo venne giù per la strada con una gabbia di canarini. Cinguettavano e cantavano canzoni che erano anche più belle dei grilli e delle rane. L'armadillo ne fu rapito. Seguì l'uomo con la gabbia, tanto velocemente quanto le sue gambette gli consentivano, ascoltando il canto dei canarini. "Oh," ansimava l'armadillo, "Oh, come vorrei poter cantare". All'interno della gabbia, i canarini cinguettavano e ridacchiavano. "Non essere ridicolo", cantavano svolazzando qua e là, "Gli armadilli non possono cantare".

Il povero armadillo, stanco, non riusciva a tenere il passo con l'uomo, e infine cadde esausto davanti alla porta del grande mago che viveva nella zona. Rendendosi conto di dove si trovava, l'armadillo decise di chiedere un favore al mago. Timidamente, l'armadillo si avvicinò al mago, che era seduto davanti alla sua casa e gli disse: "Grande mago, il mio più profondo desiderio è imparare a cantare come le rane, i grilli e i canarini." Le labbra del mago si contrassero in una smorfia divertita, perchè quando mai si era sentito di un armadillo che cantava. Ma subito

si accorse che il piccolo animale era serio. Allora si piegò a terra e lo guardò dritto negli occhi.

“Posso farti cantare, piccolo armadillo”, disse. “Ma non vorrai pagarne il prezzo, perché significherebbe la tua morte.”

“Vuoi dire che se muoio sarò in grado di cantare?” chiese l’armadillo con stupore.

“Sì, è così”, disse il mago.

“Allora io voglio morire in questo momento!” disse l’armadillo. “Farei qualsiasi cosa per essere in grado di cantare!”

Il mago e l’armadillo discussero la questione per molte ore, perché il mago non voleva uccidere l’armadillo. Ma la creatura insisteva, e così il mago lo uccise, e dalla sua corazza ricavò un meraviglioso strumento musicale, e lo diede al migliore musicista in città.

A volte il musicista suonava il suo strumento vicino allo stagno, e le rane lo fissavano con gli occhi spalancati e dicevano: “Ahi ahì, l’armadillo ha imparato a cantare”.

A volte il musicista suonava il suo strumento vicino alla casa dei grilli, che uscivano fuori con gli occhi spalancati e dicevano: “Ahi ahi, l’armadillo ha imparato a cantare”.

E spesso il musicista andava a trovare il suo amico che possedeva la gabbia piena di canarini – ed era anche lui un musicista – e i due uomini suonavano i loro strumenti insieme, mentre gli uccellini guardavano svolazzando e cinguettando con stupore: “Ahi ahi, l’armadillo ha imparato a cantare”.

E così fu. L’armadillo aveva imparato a cantare alla fine, e la sua voce era la più bella del paese. Ma, come i migliori musicisti al mondo, l’armadillo aveva sacrificato la sua vita per la sua arte.

Fonte: <http://www.fiabedalmondo.it>

Come il coniglio perse la coda

Come il coniglio perse la sua lunga coda, per colpa di una gatta.

Un tempo, secoli e secoli fa, il coniglio aveva una lunga coda, e la gatta non ce l'aveva. La gatta guardava con invidia alla coda del coniglio: era esattamente il tipo di coda che desiderava avere.

Il coniglio è sempre stato un animale spensierato e un po' sbadato. Un giorno andò a dormire con la sua bella coda lunga a penzoloni. Arrivò Miss Micia portando un coltello affilato, e con un colpo solo tagliò la coda a Mister Coniglio. Miss Micia fu molto svelta: prima che Mister Coniglio si accorgesse di quanto stava succedendo, lei aveva già la coda cucita addosso.

“Non pensi che stia molto meglio su di me?” chiese Miss Micia.

“Sicuramente ti dona molto”, rispose il coniglio generoso e altruista. “Era un po’ troppo lunga per me comunque e ti dirò quello che farò. Ti lascerò tenerla se mi darai in cambio quel coltello affilato”.

La gatta diede il coltello a Mister Coniglio che se ne andò nel bosco. “Ho perso la mia coda, ma ho guadagnato un coltello», pensava il coniglio, “e avrò presto una nuova coda o qualcos’altro di altrettanto buono.”

Mister Coniglio saltellò per la foresta per lungo tempo e alla fine arrivò a un vecchietto che era intento a costruire canestri. Stava facendo le ceste dai giunchi, strappandoli con i denti. Alzò lo sguardo e vide Mister Coniglio con il coltello in bocca.

“Oh, per favore, signor Coniglio,” disse, “sarebbe così gentile da prestarmi quel coltello affilato? E’ un lavoro molto duro mordere i giunchi con i miei denti”.

Mister Coniglio gli prestò il coltello. Il vecchietto cominciò a tagliare i giunchi, quando di colpo si spezzò il coltello!

“Oh no, oh no!” esclamò Mister Coniglio. “Cosa farò! Hai rotto il mio bel coltello nuovo.”

Il vecchietto si disse molto dispiaciuto e che non aveva intenzione di farlo.

Allora Mister Coniglio disse: “Un coltello rotto non serve a me, ma forse lo puoi usare tu, anche se si è rotto. Ti dirò quello che farò. Ti lascerò tenere il coltello se mi darai in cambio uno dei tuoi cestini”.

Il vecchietto diede un canestro a Mister Coniglio che se ne andò nel bosco. “Ho perso la mia coda, ma ho guadagnato un coltello. Ho perso il mio coltello, ma ho guadagnato un cesto”, pensava il coniglio, “e avrò presto una nuova coda o qualcos’altro di altrettanto buono.”

Mister Coniglio saltellò per la foresta per lungo tempo e alla fine arrivò a una radura. Qui c’era una vecchia indaffarata nella raccolta della lattuga. Quando la raccoglieva la metteva nel suo grembiule. Alzò lo sguardo e vide Mr. Rabbit con la sua cesta.

“Oh, per favore, Mister Coniglio”, disse, “sarebbe così gentile da prestarmi quel bel cestino?”

Mister Coniglio le prestò il canestro. La vecchietta iniziò a metterci la sua lattuga quando si ruppe il fondo del cestello.

“Oh no, oh no!” esclamò Mister Coniglio. “Cosa farò! Hai rotto il fondo del mio bel cestino nuovo”.

La vecchia disse che era molto dispiaciuta e che non aveva intenzione di farlo.

Allora Mister Coniglio disse: “Ti dirò quello che farò. Ti lascerò tenere il cestino rotto se mi darai in cambio un po’ della tua lattuga”.

La vecchietta diede un po’ di lattuga a Mister Coniglio che se ne andò nel bosco. “Ho perso la mia coda, ma ho guadagnato un coltello. Ho perso il mio coltello, ma ho guadagnato un cesto. Ho perso il mio cesto ma ho guadagnato un po’ di lattuga”, pensava il coniglio, “e avrò presto una nuova coda o qualcos’altro di altrettanto buono.”

Il coniglio iniziava ad avere fame e come profumava di buono la lattuga! Le diede un morso. Era proprio la cosa migliore che avesse mai assaggiato in vita sua. “Non mi importa se ho perso la mia coda”, pensò, “ho trovato qualcosa che mi piace molto molto di più”.

Da quel giorno nessun coniglio ha avuto più la coda. Da quel giorno non c’è mai stato un coniglio a cui importasse non avere la coda. E da quel giorno non c’è mai stato un coniglio a cui non piacesse la lattuga.

Fonte: <http://www.fiabedalmondo.it>

L' invenzione del fuoco

Fonte: <http://www.unmondodifiabe.esmarkid.com>

Sud America

Tra gli abitanti della Terra del Fuoco, si narra che vivessero una volta due spiriti buoni, i fratelli loalox. Un giorno il maggiore aveva raccolto dei ciottoli e si divertiva a percuoterli l'uno contro l'altro. Fra questi sassi c'era una pietra focaia che fece sprizzare una scintilla. Sorpreso, lo loalox ripete' il gesto, poi avvicino' una manciata di piume secche e vi fece cadere la scintilla. Si levo' una fiammata. Raccolse allora fuscilli e legna e si pose sulla fiamma: aveva scoperto il fuoco. Soddisfatto, esclamo': "Questo e' un gran bene, faro' in modo che ogni fuoco arda sempre, senza mai spegnersi". Lo loalox minore non fu invece dello stesso parere: "E' meglio che gli uomini si affatichino per custodire il

fuoco, per alimentarlo e cosi' meritarselo – disse – altrimenti diventeranno pigri. Chi lo avra' lasciato spengere dovra' riaccenderlo". E cosi' dicendo lo spense.

Fonte: <http://poesie.reportonline.it>

Fiaba cubana

Il leone e la zanzara

Una volta un leone se ne stava immerso nel sonno della siesta davanti all'entrata della sua caverna, quando gli si posò accanto una zanzara, dando fiato al suo zufolo.

Il leone si svegliò di soprassalto e, visto che doveva adirarsi, si adirò, diventò anzi furibondo: Che cosa vieni a fare qui con quel frastuono?

A passeggiare, vengo.

Come osi svegliarmi? Svegliare me, che sono il re degli animali?

Un re, dice lei, un re?

Un carattere molto e molto cattivo, ecco quello che ha: ma a me, paura non ne fa.

Non ti faccio paura? Allora, vedrai adesso chi sono io!

Il leone stese prima le zampe anteriori, poi mosse quelle posteriori, poi si alzò e si stirò mostrando tutta la sua mole...

Poi aprì le fauci e, ahm!, le abbassò per ingoiare la zanzara.

Essa, però, con una piroetta gli penetrò in una narice, pungendogliela dentro con tutta la forza che aveva.

Ahi! Il mio naso, il mio naso! ruggì il leone, e starnutì ripetutamente.

La zanzara uscì come un baleno e gli volò dritta dentro un orecchio.

Ahi, il mio orecchio, il mio orecchio! Esci dal mio orecchio, disgraziata!

La zanzara continuava a pungere con tutte le sue energie e il leone balzava da un angolo all'altro della caverna, dal pavimento al soffitto, si rivoltolava sull'erba, si grattava sui cespugli...

Ma liberarsi dell'insetto non poteva, non poteva affatto.

Solamente quando fu stanca, la zanzara smise d'infierire sul leone, e si burlava di lui: Non affermavi di essere il re?

Come ti è parsa la punizione che ti ho dato?

Ora vado a raccontare tutto agli altri animali, affinché ridano di te e non ti temano più.

Stava volando a fare questo, batté contro una ragnatela e rimase impigliata tra i filamenti.

Poco dopo il ragno si cibò della zanzara.

Fiaba cilena

Il fabbro e il diavolo

C'era una volta un fabbro che amava molto il suo lavoro.

Abitava presso un ruscello canterino, al margine di un crocevia di strade, queste verso il monte e quelle verso la valle.

Venne l'epoca delle visite pastorali e Gesù Redentore transitò davanti alla sua fucina, vide la forgia con la fiamma scintillante, le lime, le mazze e le tenaglie messe in ordine; gli piacque ascoltare

quel martellare ritmico sull'incudine, gli piacque vedere la mano sapiente dare forma alle punte dei vomeri, alle curve dei ferri da cavallo, alle spirali e alle losanghe destinate a ornare le inferriate.

Lo incaricò, dunque, di rimettere i ferri ai dodici asinelli che portava con sé.

Risultò un bel lavoro, senza dubbio.

Quanto devo pagarti? chiese Gesù al fabbro.

E quello, vedendolo povero per le poche cose che portava e pieno di polvere e stanchezza per il lungo viaggio compiuto: Niente. Ma ci mancherebbe altro!

Ti auguro di proseguire bene il tuo viaggio.

Ma Gesù in realtà poteva tutto, e continuò: Domandami qualunque cosa di cui tu abbia bisogno e sarai esaudito!

Non ho bisogno di granché.

Quello che desidero, ce l'ho già, o posso anche andare a comprarmelo.

Gesù gli regalò allora una sedia: una sedia davvero strana, sulla quale chi si sedeva era obbligato a restare seduto, se non gli fosse stato detto: Alzati e cammina!

E gli regalò pure un sacco con un foro, da cui chi fosse entrato non poteva più uscire, a meno che non gli si fosse ordinato di farlo.

Il fabbro si mostrò molto riconoscente, e Gesù Redentore se ne andò.

Trascorsero anni e anni. Un giorno un viandante, mai visto prima, entrò dal fabbro e gli disse:

Il tempo della tua vita è scaduto. Sono venuto a prenderti, ora verrai con me".

Il fabbro capì che non era un altro Gesù, ma il diavolo travestito da uomo: Lascia che mi prepari, compare gli rispose. Intanto, siediti qui!

E lo fece sedere sulla sedia portentosa, quella regalatagli da Gesù.

Prese poi un grosso bastone, e giù botte e altre botte; il viandante si riempì di lividi, e quasi morì

Poi il fabbro gli ordinò: Alzati e cammina, va' più lontano che puoi. E il diavolo fuggì via a gambe! levate. Passarono molti anni ancora.

Il diavolo tornò per portare via il fabbro. Venne e disse all'uomo:

Guardami bene! Io sono il diavolo e posso attraversare la cruna di un ago!

Astuto, il fabbro gli rispose: lo sono più diavolo di te. Vuoi scommettere che non riesci a uscire dall'imboccatura di un sacco?

E dicendo questo, aprì il sacco, e il diavolo vi entrò. Uscire no, non poteva.

E il fabbro riprese il bastone, e giù botte!

Quante ossa gli ruppe!

Poi prese un chiodo, e quanti punzecchioni gli diede!

Questa volta lo ridusse peggio di quella' precedente e, a dire poco, lo lasciò più morto che vivo.

E così lo tenne, finché non lo fece uscire.

Io ero là, ho visto tutto e ho riso a crepapelle insieme con il fabbro.

Fiaba dominicana

L'uomo che rubò i caproni

C'era una volta e non una volta sola un contadino che voleva bene più alle cose degli altri che alle proprie.

Di una dozzina di caproni, che aveva visto pascolare su un prato vicino al suo aveva proprio voglia, e non ci pensò due volte a fare passar loro il confine e a marchiarli come fossero suoi.

Fu citato dinanzi al commissario per il giorno seguente.

Preoccupato per quello che poteva succedere, pensa e ripensa, alla fine si consultò con un suo compare e gli chiese consiglio su come difendersi dall'infame causa che gli incombeva sul capo.

Che mi castigassero, proprio non lo vorrei.

Anzi, dovrebbero ormai lasciarmeli tenere, questi becchi che mi sono portato via...

Come vedete, in questo ometto si mescolavano ben bene le frutta marce dell'ignoranza, della sfrontatezza e dell'immoralità.

Viste le circostanze, il compare gli rispose: Macché preoccuparti! Basta che a ogni domanda del commissario tu risponda belando, belando forte come un vecchio becco!

Quando dunque l'ometto fu dal rappresentante della legge, questi gli domandò: Perché lei si è rubato i caproni?

Egli rispose: Bee, bee, bee; meee, meee, meee... più e più volte.

No, signore, così belavano i caproni quando lei se li portò via. Io chiedo perché se li è rubati!

Di nuovo il furfante ribatté: "Bee, bee, bee; meee, meee, meee..."

Il Commissario si convinse che al contadino accusato di essere ladro di caproni, in realtà, mancava il giudizio.

Uno a cui manca il giudizio, non si chiama certo a giudizio!

Meglio proscioglierlo e archiviare la pratica! E così il ladro la fece franca.

Era appena rientrato in casa sua e stava contemplando dalla finestra la dozzina di caproni che saltellavano sull'erba del suo prato, quando toc, toc, il compare di prima bussò e, con un atteggiamento complice, gli propose: Compare, eccoti qui ancora libero, grazie al mio ingegno. Adesso dovrai pure sdebitarti con me per il buon consiglio che ti ho fornito! Desidero che tu mi dia la metà dei becchi che ti saltellano qua davanti. Mi accontento di questi...

E il ladro di caproni: Bee, bee, bee!

Fonte: <http://www.il-fantamondo.com>

Coquena

fiaba peruviana

Chango conduceva al pascolo le capre. In verità erano poche, solamente cinque, ma lui le chiamava "il mio gregge". Dedicava loro tutto il suo tempo, come se fossero chissà quante, andando in cerca di pascoli erbosi e d'acqua limpida. Gli altri pastori della zona, vedendo di quanto amore circondava le sue caprette, si burlavano di lui, così per divertirsi:

- Attento al gregge, Chango!
- Non ti sbagliare a contarle!
- Sei certo che ci sono tutte? - Chango rispondeva sempre sorridendo:
-Cinque sono più di una e una è più di nessuna...

I pastori che possedevano greggi numerose un giorno gli dissero:

- Perché non vai dall'altra parte della grande montagna? C'è un fiume limpido e tanta erba tenera, tenerissima.
- E in quantità enorme. Così le tue caprette potranno finalmente saziarsi tutte quante...

- E voi perché non ci andate? - rispose Chango.
- Veramente è un po' lontano...
- E il viaggio è pericoloso-soggiunse un altro.
- Io ci vado - disse Chango felice.
- Per cinque capre? Sei matto!
- Sì, sì, ci vado. Qui il pascolo è magro e le poverine diventano sempre più deboli.

E se ne andò canticchiando con le sue caprette, alla ricerca di pascoli teneri. Sempre più ripidi si facevano i fianchi della montagna, a misura che saliva e le rocce, sempre più spoglie e dure. Dopo aver camminato tanto per sentieri desolati e strettoie pericolose, giunse nella valle. Rimase sbalordito: un pascolo così bello non l'aveva visto mai. C'era mai stato nessuno?

- Eppure è così grande! — esclamò — e verde! Qui potrebbero pascolare moltissime capre!... Devo dire agli altri di venire.

Le capre giocavano nell'erba dando salti come fossero ammattite e mangiavano a sazietà.

Chango, seduto per terra, le guardava soddisfatto:

- Come son belle!... Quando la Moretta avrà un capretto, saranno sei, e sei capre sono più di cinque, e poi anche la Pezzata ne avrà uno e allora saranno sette, e sette capre sono più di sei... e poi... Chango accarezzava questi pensieri, quando si accorse che stava facendo notte.
- Bene, golosone! è già tempo di tornare a casa. Andiamo!

Molte nubi coprirono il cielo e si fece subito buio. Dapprima caddero alcuni goccioloni poi si scatenò la tempesta. Il vento soffiava così forte che bisognava afferrarsi alle rocce per non essere portati via. Veniva giù la pioggia a catinelle, a torrenti. Il tuono assordante spaventava le capre che si sbandavano per ogni dove. Chango le chiamava gridando, ma erano così spaventate..., forse non udivano nemmeno la sua voce.

A fatica, una dopo l'altra, riuscì finalmente a raggrupparle. Le condusse in un rifugio sicuro, tra le rocce, in attesa che dileguasse la tempesta. Ma quando le contò si accorse che ne mancava una.

- La Morettal - gridò. E uscì di nuovo all'aperto, sotto la pioggia. Forse era caduta in un burrone.

- Moretta! Morettina!

Dall'alto del sentiero vide là in basso, nella vallata verde, un gregge innumerevole di lama. Mai ne aveva visti tanti insieme. Continuavano il loro cammino ordinati, tranquilli, come se qualcuno li guidasse, e salivano, salivano. Sembrava non ci fosse nessun pastore...

- Deve essere Coquena — penso — il dio nano che li conduce. Solo lui ha il potere di rendersi invisibile.

- Coquena! Coquenal Per favore aiutami! — E si mise a correre verso il gregge.

- Coquenal Coquena! - I lama erano spariti dietro il sentiero e si vedeva solo la valle, già quasi al buio, che s'illuminava a tratti per il bagliore improvviso dei fulmini. Notò qualcosa di strano disteso sulle pietre.

- Morettina! — esclamò con gioia. — La mia Morettina!

Ma quando si chinò si accorse che non era la sua capra, era un lama piccolino e, a quanto sembrava, ferito.

- Dev'essere del gregge - pensò e l'accarezzava.

- Poverino! Non aver paura. Mi prenderò cura di te. Ma tu stai tremando, e il mio poncho è così fradicio. Ti condurrò dalle capre. Quando sarai guarito ritornerai al tuo gregge.

Gli parlava con tenerezza ma, come si chinò per alzarlo, invece del piccolo lama si trovò davanti lo stesso Coquena. Chango non riuscì a spicciare una sola parola. Allora parlò Coquena:

- Sei buono, piccolo Chango, molto buono. Dimmi ciò che desideri. Vuoi oro? Vuoi argento?

un gregge immenso che copra tutta la vallata?

- Ti ringrazio, Coquena. Non voglio niente di tutto ciò. Però, ti scongiuro, aiutami a trovare la mia Morettina.

Al dio nano luccicavano gli occhi di contentezza e, indicando con la sua mano di lana verso nord, disse:

- Cammina fin dove termina il sentiero, gira a sinistra e troverai una grotta. Tutto ciò che vedrai vicino alla tua capra sarà tuo. Questa è la volontà di Coquena.

E sparì. Nella grotta Chango trovò la Morettina e vicino a lei una borsa enorme piena di monete d'oro e d'argento.

Quando riprese il cammino verso casa con le sue cinque capre cominciava appena ad albeggiare. La pioggia era cessata. Ogni tanto lui si voltava, e lassù, in lontananza, gli sembrava di vedere ancora le

schiene vellutate dei lama di Coquena che camminavano in fila contro il cielo.

Fonte: <http://www.il-fantamondo.com>

I bambini

fiaba venezuelana

C'erano una volta due bambine che si chiamavano Anna ed Elena. Andavano sempre a giocare nel parco e, annoiate dei soliti giochi, lanciavano sassi nel torrente.

Improvvisamente udirono il pianto di una bambina. "Chi sarà?", si domandarono Anna ed Elena, e avvicinandosi alla bambina dissero: "Come ti chiami?". "Mi chiamo Isabel". " perché piangi?". "Sono sola e non ho amici con cui giocare". "Non piangere più, se vuoi, saremo noi adesso le tue nuove amiche". "Grazie!", rispose Isabel. E così, giocarono insieme per tutto il pomeriggio e prima di salutarsi si misero d'accordo per incontrarsi ancora. Giocarono insieme molte altre volte fino a diventare buone amiche. Un pomeriggio videro, tra gli alberi, un bambino che gettava sassi agli uccellini.

Le bambine andarono da lui e gli chiesero il perché di ciò che stava facendo. Lui rispose: "Sono appena arrivato, non ho amici e mi diverto giocare così. . "Non gettare sassi agli animali, non è bello. Perché maltrattare gli uccellini? Senti il loro canto, sembrano così felici... Se

vuoi, ora hai degli amici". Dissero, e si presentarono: Anna, Elena, Isabel. Gli chiesero come si chiamava e lui rispose: "Orlando. Non tirerò più sassi, perché adesso ho degli amici e non starò più solo come prima; ora andiamo a giocare. . Mentre giocavano, arrivò il cugino di Elena:

Ugo. Lei lo presentò a tutti. "Ora non ci annoieremo più, saremo felici, giocheremo tutti i pomeriggi e resteremo amici per sempre!". Colorin Colorado, è terminata, Colorin Colorado questa favola che t'ho raccontato.

Fonte: <http://www.il-fantamondo.com>

La leggenda dell'Ombù

fiaba argentina

Un tempo le tribù di indigeni che vivevano nella parte centrale dell'Argentina si dedicavano alla coltivazione del granturco che era per loro un alimento prezioso. La leggenda racconta che una volta gli indigeni lasciarono una delle loro giovani donne a curare le piante di granturco, che crescevano sotto i caldi raggi del sole. Quell'anno, però non arrivarono le piogge, così le piante cominciarono a morire. La ragazza che le aveva in cura non si disperò, si mise in piedi con le braccia aperte, rimanendo sotto il sole a fare ombra alle piantine, fino a quando le pannocchie non divennero mature. Quando la sua gente tornò nel luogo dove l'aveva lasciata, trovò un albero molto bello e frondoso che faceva ombra tutt' intorno; ma della ragazza più nessuna traccia. Nacque così la leggenda dell'ombù, un albero che cresce in Argentina in posti quasi deserti, per offrire ombra preziosa ai viaggiatori che cercano riparo dai brucianti raggi del sole estivo.

Fonte: <http://www.il-fantamondo.com>

La leggenda delle stelle

fiaba brasiliana

Un giorno le donne del villaggio erano andate a raccogliere il mais. Ad aiutarle era andato anche un bambino, che trovò molte pannocchie. Il fanciullo rubò un'incredibile quantità di chicchi e li nascose in tubi di bambù, che portò alla nonna, pregandola di fare un dolce di mais per sé e per i suoi compagni. La nonna li accontentò, e i fanciulli mangiarono a sazietà. Per nascondere il loro piccolo furto e temendo la collera dei genitori, i fanciulli fuggirono in cielo arrampicandosi lungo una liana nodosa che l'uccello mosca aveva fissato in alto. Le donne tornarono al villaggio e cercarono i fanciulli. Una di loro vide la liana e la fila dei bimbi intenti ad arrampicarsi. Le madri, sconvolte, li seguirono, ma il ladro, che era l'ultimo della fila, tagliò la liana non appena giunto in cielo. Da allora, per punizione, i bambini sono stati trasformati in stelle, costretti a guardare il dolore delle proprie madri.

Fonte: <http://www.retescuole.it>

COME JURUVA SALVO' IL FUOCO

(fiaba brasiliana)

A un tratto, non si sa perché ,il fuoco si spense in tutti focolari della tribù: in quelli piccoli, che servivano per cucinare; in quelli un po' più grandi, che servivano per riscaldarsi; e anche in quelli grandi e grandissimi, che servivano per fare segnali di fumo.

Sì, il fuoco si spense di colpo, nello stesso momento e senza nessuna ragione.

Solo in un certo posto, un posto lontano e misterioso, era rimasta un'unica, piccola brace accesa.

Bisognava che qualcuno andasse a prenderla in gran fretta, prima che si spegnesse, o il mondo sarebbe rimasto senza fuoco.

Allora gli Indios Pareci andarono a chiedere aiuto agli animali della foresta, ma tutti rifiutarono: chi diceva di non avere tempo, che aveva paura di bruciarsi, e chi, semplicemente, non rispondeva.

L'unico a farsi avanti fu Juruva, con le sue belle penne verdi e azzurre e la lunga, lunga coda.

Subito aprì le ali, leggere come una tela di ragno, e volò sino al posto lontano e misterioso, dove la brace ardeva ancora.

Juruva la prese nel becco e ripartì.

Il suo calore era però insopportabile, allora l'uccello la mise tra le due forti penne della coda, in modo che non cadesse giù e non gli scottasse la pelle.

Quando Juruva arrivò dai Pareci, la tribù intera si riunì attorno alla piccola brace e cominciò a soffiarcì sopra per ravvivarla; finalmente apparve una fiammella, che gli Indios alimentarono prima con foglie secche, poi con legnetti e rami.

Il fuoco era salvo! Quando scese la notte gli Indios danzarono intorno a un immenso falò, che ruggiva come un giaguaro, mentre la foresta risuonava dei canti e del rumore dei piedi che battevano il ritmo.

Appollaiato sul ramo di un albero, Juruva guardava le fiamme che salivano verso il cielo, e, a quella luce, si accorse che sulla punta della sua coda c'era un buco, là dove la brace gli aveva bruciato le piume.

E' per questo che, ancora oggi, la coda degli Juruva ha quella specie di fiocco in fondo.

Fonte: <http://www.maestramette.it>

Il Pappagallo che fa cra-cra

Un tempo, il pappagallo non era come oggi, e gli Indios Guaranì lo chiamavano Curimim, che vuol dire bambino.

Ogni giorno, Curimim se ne andava a caccia nella foresta insieme a suo padre, armato di arco e di frecce che si fabbricava da solo, utilizzando il legno degli alberi della grande foresta.

Qualche volta, poi, andavano a pescare nei fiumi che scorrono nella foresta, e Curimim, che era piccolo, prendeva pesci piccoli, mentre suo padre, che era grosso, prendeva pesci grossi come i dorados o i pacus.

Quando tornavano alla loro casa di legno e paglia, arrostitavano il pesce sulla brace e tutta la tribù mangiava riunita. Se c'era molto, mangiavano molto, e se c'era poco, mangiavano poco: ma tutto era sempre diviso in parti uguali. Curimim, però era terribilmente goloso, e cercava sempre di mangiare più degli altri. Fu per questo, dicono, che diventò un pappagallo.

Un giorno, come sempre, Curimim andò a pescare con suo padre, mentre sua madre coglieva frutta nella foresta. A lui la frutta piaceva moltissimo, e qualche volta aiutava la mamma a riempire la cesta, perché sapeva arrampicarsi sugli alberi come nessun altro.

Quel giorno sua madre era proprio contenta perché aveva trovato un bel po' di n2angabas('), che gli Indios chiamano bato-ì, e dei bacuri (2), e appena tornò a casa le mise ad arrostitire sulla brace.

Curimim, che camminava davanti a suo padre, tornò indietro di corsa perché aveva sentito il buon profumo della frutta arrostita, e cominciò a mangiarla senza nemmeno chiedere il permesso.

Ma, a furia di ingozzarsi, la polpa, bollente gli andò di traverso e Curimim si mise a tossire sempre più forte, finché la sua tosse diventò un rauco "Cra-craE". La frutta gli era rimasta incastrata in gola, e Curimim cominciò a storcere la bocca, che si trasformò in becco, e ad allungare il collo, che gli si ingrossò come il gozzo di un uccello.

E, finalmente, quando il boccone andò giù, a Curimim venne un tremendo prurito:

tutto il suo corpo si stava coprendo di penne verdi e di altri vivaci colori! Poi si sentì leggero leggero, alzò le braccia, che erano diventate ali, e scoprì che poteva volare. Curimim era diventato un pappagallo.

Allora, aprì le ali colorate e andò a posarsi in cima ad un albero, facendo cra-cra con la sua nuova voce rauca.

Qualcuno, però, dice di averlo visto tornare giù e ridiventare un piccolo Indio. Ma questa è un'altra storia...

Fonte: <http://www.sax.it>

La leggenda dei Figli del Sole

Era l'alba quando, nel silenzio più assoluto, dal sole uscirono fuori due sfere luminose: così erano nati Manco e Mama.

Papà sole , vicino ai monti delle Ande, tra il Perù e la Bolivia, nella lontana America del Sud, li allevò con tenerezza. Era dolce essere cullati sui caldi raggi, e che spasso fare l'altalena!

Ma un triste giorno Manco e Mama dovettero separarsi da papà sole.

Avevano avuto il compito di cercare il luogo dove far sorgere una meravigliosa città: la capitale dell'impero degli Incas.

Partirono portando con sé un grande e splendente bastone d'oro.

Era un bastone magico: "Quando riuscirete a conficcarlo in terra, avrete trovato il luogo giusto per la nuova città" era stato detto loro.

Ma ovunque provavano, non riuscivano mai a piantare il bastone nella terra, arida e dura come roccia.

Manco e Mama, stanchi e tristi, continuavano a cercare.

Finchè un giorno ecco apparire una verde vallata.

Evviva! Il bastone era affondato dolcemente nella terra.

Manco e Mama esultarono di gioia e papà sole li accarezzò affettuosamente con i suoi caldi raggi.

Manco mostrò il bastone magico agli abitanti del posto e spiegò loro come costruire la nuova città, centro del grande impero.

Guidati da Manco impararono a coltivare orti e giardini sulle ripide pendici dei monti, e impararono a tagliare la roccia per costruire robuste case di pietra.

Gettarono lunghi ponti sospesi sopra i profondi burroni e usando i metalli, inventarono molti nuovi oggetti, mai visti prima.

Mama insegnò alle donne a filare e a tessere la lana degli animali di quel luogo: lama, alpaca, vigogne.

Infine la capitale dell'impero fu terminata; Manco e Mama ebbero un figlio, di nome Sinchi, e da allora gli Incas vissero per molti secoli sereni e felici sotto lo sguardo benevolo di papà sole.

Grazie per aver scaricato questo libro!

Trova altri e-book su

Fonte: <http://bachecaebookgratis.blogspot.com/>

Collana

Biblioteca Ebook